

Il cantautore riceverà al Verdi il riconoscimento «Grande protagonista della musica» poi ripercorrerà oltre 40 anni di carriera nel live Essenze Jazz «ravvivando i brani»

«Felice per il premio Charlot e di sentire la platea vibrare»

Erminia Pellecchia

«**G**rande protagonista della musica»: è la motivazione del Premio Charlot Musica che sarà consegnato ad **Eduardo De Crescenzo**, prima del concerto che terrà domani, ore 21, al Teatro Verdi di Salerno. Attesta il valore indiscusso di questo cantautore colto e raffinato, musicista ispirato e interprete sensibile, che emoziona le platee, anche le più giovani.

Cosa prova nel vedere il suo nome associato a un artista geniale, autore di musiche indimenticabili come Smile e Lime-light?

«Cosa provo, Chaplin di certo lo sapeva: nell'arte c'è un piacere implosivo che è molto difficile da spiegare a chi è parte del pubblico. Va bene il successo, vanno bene i premi... ma nulla vale il piacere di stare su un palco e sentire che le persone che ti sono davanti stanno respirando con te, che porteranno a casa un brandello del tuo cuore. Non importa se sono dieci, cento o un milione... La gratificazione più importante per me, rimane sempre il concerto che precede la premiazione».

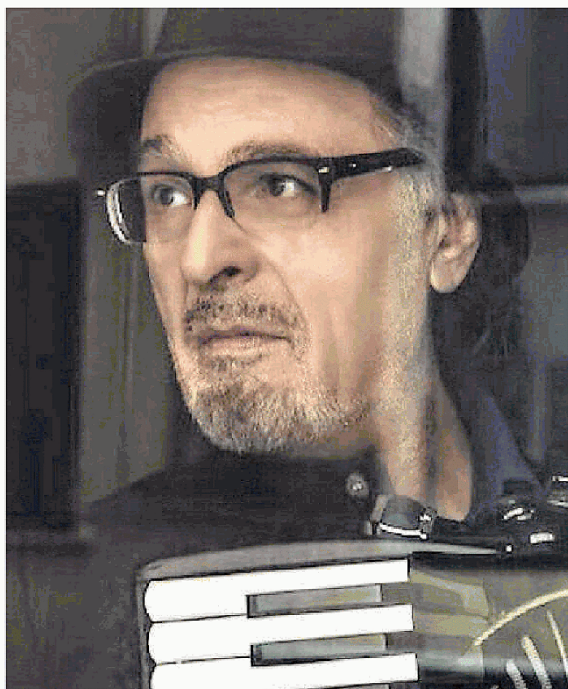
Il Verdi è sold out per il suo Essenze Jazz, che portò qui nel 2018. Il format è cambiato?

«È un concerto singolare perché si rinnova ogni sera, anche per noi stessi che stiamo suonando. La scaletta si articola sui brani del mio repertorio che fanno da canovaccio, ma poi c'è tanta composizione estemporanea mia o dei musicisti in formazione. È stato il regalo che mi sono fatto a un certo punto della vita per assaporare le libertà stilistiche conquistate in anni di carriera, per mantenere gli entusiasmi, per continuare a percepire il futuro».

Chi l'accompagnerà sul palco?

«Enzo Pietropaoli contrabbasso, Marcello Di Leonardo batteria, Julian Oliver Mazzariello pianoforte, Daniele Scannapieco sassofoni, Susanna Krasznai violoncello. Tutti jazzisti affermati, eccetto Susanna, grande talento della classica. Un ensemble straordinario che ogni sera ravviva il piacere di ripercorrere 40 anni di musica conservando sempre un elemento di sorpresa, di novità o di stupore».

Quarant'anni e più di successi, a partire da Ancora, con cui, a Sanremo del 1981, conquistò



pubblico e critica. La sua favola è iniziata all'Ariston, Aznavour tradusse in francese questo brano, ormai tra i classici della canzone italiana.

«Non so se fu l'inizio di una favola o un destino che si concretizzò in un lampo ma, certo, veniva da più lontano: ho iniziato a suonare la fisarmonica a tre anni, a cinque mio padre mi avviò agli studi di musica classica. Nel bene e nel male, la musica è stata il cardine di tutta la mia esistenza, pubblica e privata. Per me la musica è la lingua madre».

Quando è scoppiata la passione per il jazz?

«Molto presto, appena adolescente. Avevo solo 14 anni quando rimasi folgorato da un disco di Ray Charles che mi capì tra le mani e il mio concetto di musica cambiò per sempre. Poi crescendo cominciai a frequentare i locali sul porto di Napoli, dove, allora, gli americani suonavano il jazz. È una componente forte nella mia espressività, tutti i miei brani ne sono intrisi, a partire da quel finale di Ancora, improvvisato di notte in sala di incisione, oggi parte integrante della mia esecuzione».

Tra i progetti a lei cari c'è «Avvenne a Napoli passione per voce e piano», pubblicato in versione cd e vinile insieme al libro di Federico Vacalebate «Storie del Canzoniere napoletano» da La nave di Teseo. Oggi è un'opera teatrale che rilegge e restaura la Canzone classica napoletana tra il 1800 e il 1950, la porterà ancora in tour?

«Sapevo da sempre che prima o poi avrei voluto mettere mano a questo repertorio straordinario, ancora offeso dagli «urlatori», da interpretazioni insensate, ancora a rischio di oblio perché stiamo consegnando al futuro la sua parodia, la sua macchieta e non la sua verità artistica. Sì, lo terrò ancora in vita, c'è tanto da fare: anzitutto vorrei che questo repertorio venisse percepito dal pubblico non più come folklore ma come patrimonio della musica classica italiana. È ancora in sospeso il suo destino all'Unesco, non c'è un museo della Canzone classica napoletana, non c'è un'aula dedicata al Conservatorio di Napoli, eppure, il Conservatorio di San Pietro a Majella ha ospitato come allievi o come docenti i suoi compositori più illustri».